DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 180 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 600 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento.

ULTIME **l'Unità** NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

Scontri armati alla frontiera tunisina Si lamentano nuovi morti a Meknes

Poliziotti francesi uccisi a Meknes - Il Sultano ritira l'ambasciatore a Parigi - Sferzanti commenti egiziani alla politica di Mollet

TUNISI, 25. — *Il governo di Tunisi ha protestato presso l'ambasciatore francese, per gli sconfinamenti di truppe francesi, di stanza in Algeria, nel territorio tunisino, che nel pomeriggio di oggi hanno condotto a scontri a fuoco.*

Un convoglio francese — composto con 23 autocarri e quattro autoblinde — ha forzato un posto di frontiera, ma è stato bloccato dopo qualche chilometro.

Ne ha dato notizia alla Assemblea nazionale il primo ministro Burghiba, il quale ha dichiarato, a un certo momento, che i tunisini preferiscono la morte alla degradazione e la lotta alla schiavitù. Ha poi precisato che nello scontro alla frontiera algerina fra truppe francesi e truppe tunisine vi sono state delle perdite, ma non ha fornito cifre al riguardo.

Quando Burghiba ha terminato di parlare l'assemblea si è levata in piedi ed ha cantato l'inno nazionale.

Le truppe francesi in Algeria, e quelle ancora mantenute nel Marocco, hanno ricevuto l'ordine di «proteggere a tutti i costi la vita dei cittadini francesi» residenti nel Maghreb. Il Sultano ha richiamato l'ambasciatore a Parigi.

Quattro poliziotti francesi sono stati uccisi oggi a Meknes. Inviati in missione speciale a Meknes dopo i disordini di martedì scorso, stavano pattugliando le vicinanze del quartiere indigeno. Un quinto poliziotto è rimasto ferito.

Oltre i poliziotti, un agricoltore francese è stato ucciso a Meknes stamattina, mentre andava a recuperare i cadaveri della moglie e della cognata trucidate durante le sommosse. A quest'ultimo si aggiungerebbero — secondo fonti francesi — un altro agricoltore francese, il quale sarebbe stato ucciso ieri nei dintorni della città, e un uomo d'affari, sempre francese, che sarebbe stato rapito da casa.

La stampa egiziana annuncia che il presidente Nasser, re Saud d'Arabia e il presidente siriano Kwatly hanno avuto ieri conversazioni telefoniche circa le misure comuni da prendere relativamente alla questione dell'Africa del Nord.

Il Comitato politico della Lega Araba ha esaminato ieri la questione di un eventuale richiamo di tutti gli ambasciatori arabi accreditati a Parigi. Le conversazioni continuano oggi.

Al fronte di liberazione nazionale al Cairo è giunto un messaggio dei capi ribelli algerini in cui si annuncia la decisione di effettuare forti rappresaglie contro i francesi in Algeria. La situazione viene efficacemente commentata dalla stampa egiziana. L'ufficioso Al Gomhurriya ha scritto in un editoriale: «La Francia, questo putrido stato... deve mettersi in testa che la lotta in Algeria non è più limitata al territorio di questa, ma si estende ad ogni altro paese arabo. Essa è saldamente legata alla lotta per il canale di Suez e a quella per la zona di frontiera fra la Giordania e Israele».

Il giornale afferma che la Francia ha inteso effettuare una dimostrazione di forza a spese degli arabi: «Crede forse Mollet — egli ha chiesto — che la sua ridicola politica del pugno di ferro distoglierà mai gli arabi dalla continuazione della lotta per la liberazione di tutti i popoli arabi? Se la pensa così, avrà delle grosse delusioni».

Al Ahram, *in un editoriale, dice: «Alcuni giornali francesi hanno asserito che questa azione arbitraria (lo arresto degli algerini - n d.r.) è stata una consolazione per la Francia, ferita nella sua dignità».*

«Che genere di dignità, potremmo domandare, è assicurata alla Francia se essa, in pieno ventesimo secolo, deve ricorrere a metodi privi di qualsiasi senso di onore e di cavalleria, o del minimo riguardo per le regole e gli usi internazionali?».

Al Chaab *domanda «a Guy Mollet in quale epoca crede di vivere, e se il mondo sarà ancora testimone del sorgere di una nuova era di pirateria di nuova specie, la pirateria della aria».*

Circa 49 mila francesi dipendenti del governo marocchino hanno attuato oggi uno sciopero di 24 ore di protesta, per le uccisioni degli ultimi due giorni in cui circa 50 loro compatrioti hanno perso la vita.

CAIRO — Il nuovo capo della resistenza algerina Tewfik El Medani nel suo ufficio dopo aver preso la direzione del Fronte di liberazione in seguito all'arresto dei cinque dirigenti algerini

Scienziati U.S.A. contro le armi atomiche

WASHINGTON, 25 — La federazione degli scienziati americani si è pronunciata ieri per la interdizione delle esperienze con armi nucleari nel quadro di un accordo internazionale. La federazione degli scienziati ha detto che «bisogna evitare una guerra di annientamento senza precedenti», e precisa che l'interdizione dovrebbe essere strettamente limitata alle esplosioni «nettamente scopribili mediante un sistema di rilevamento accettato dalle parti contraenti lo accordo internazionale.

Mutamenti preannunciati nella corte olandese

L'AJA, 25 — Il primo ministro olandese Willem Drees ha comunicato oggi al Parlamento che «molto presto» avverranno alcuni cambiamenti nel personale di corte.

La dichiarazione del primo ministro sta ad indicare che il governo ha impegnato la sua responsabilità nella soluzione della crisi provocata dalla nota vicenda legata ai rapporti della regina con la «guaritrice» Greet Hoffmans.

Il primo ministro ha aggiunto che la faccenda riguardante le persone del monarchi ha creato gravi ansie nella nazione. Nel trattare questa materia — ha dichiarato il primo ministro — è necessaria la più assoluta riservatezza, «poiché essa riguarda la vita privata della regina».

Caccia all'uomo tra i monti di Cipro

NICOSIA, 25. — Reparti di paracadutisti e di fanti britannici hanno iniziato oggi una caccia all'uomo in grande stile nelle zone attorno al monte Troodos, situato nella regione occidentale di Cipro, ove si crede esista il rifugio del capo dell'EOKA, George Grivas.

Tremila uomini circa partecipano all'operazione, che è la terza condotta con forze consistenti nel mese di ottobre.

Giunto in India Hailè Selassiè

BOMBAY, 25 — L'imperatore d'Etiopia, Hailè Selassiè è sbarcato oggi a Bombay dal piroscafo olandese «Oranje».

Il negus, imbarcatosi a Massaua, è il primo sovrano africano che abbia attraversato finora l'Oceano Indiano.

Egli conta di trattenersi in India per tre settimane si recherà poi in Birmania e in Giappone.

Guy Mollet accusato dal figlio del Sultano

Il presidente del Consiglio francese si era detto disposto anche a incontrare i capi algerini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — Tre giorni sono passati dall'incredibile macchinazione ordita ai danni dei cinque esponenti del Movimento Nazionale algerino e, nonostante i disperati sforzi del Governo per minimizzare la portata delle reazioni scoppiate nel Nord Africa, è evidente che gli uomini della guerra francesi stanno scavando un profondo solco fra la Francia e i paesi del Nord-Africa.

Non si può non restare stupiti, dunque, davanti alla leggerezza con la quale Mollet, stasera, prima del voto di fiducia datogli a piene mani dal colonialismo francese, ha parlato dell'arresto dei cinque dirigenti algerini che ha causato questo stato di cose gravissimo: «La decisione — ha detto il Presidente del Consiglio rispondendo alla protesta di Mendès France — fu presa delle autorità civili e militari di Algeri, che ne riferirono al governo. E' stato Lacoste a dare questi ordini, e se lo dico non è per sbarazzarmi da una accusa ma per non togliere a Lacoste il merito di questa impresa».

A mezzogiorno il governo di Rabat ha annunciato ufficialmente di rompere le relazioni diplomatiche con la Francia e di ritirare il suo ambasciatore a Parigi. Nello stesso tempo il principe Moulay Hassan, figlio del sultano, nel corso di una conferenza stampa, lanciava gravi accuse proprio contro Guy Mollet che, com'è noto, aveva ricevuto il principe non più tardi di due settimane fa.

Moulay Hassan ha precisato che:

1) Mollet l'aveva invitato a tornare a Parigi, possibilmente con i dirigenti del F.L.N. algerino, essendo desideroso di incontrarsi con loro.

2) Il presidente del Consiglio francese sarebbe stato disposto a incontrare Ben Bella anche in Svizzera.

Il gabinetto della presidenza del consiglio francese ha precipitosamente smentito queste affermazioni accusando Moulay Hassan di aver «perduto il suo sangue freddo».

Ma, dopo questa imbarazzata risposta governativa, Mollet ha dovuto fare i conti con una serie di dimissioni a catena provocate da quello ch'egli stesso ha definito un grande merito di Lacoste: Alain Savary, ministro per gli affari marocchini e tunisini, ha infatti annunciato di abbandonare il suo posto in segno di disaccordo col governo, e ha riconfermato questa decisione dopo che il consiglio dei ministri di martedì l'aveva recisamente smentita. A Savary, in giornata, hanno fatto seguito numerosi funzionari del suo ministero. Dal canto suo, e sempre per gli stessi motivi, l'ambasciatore francese a Tunisi ha abbandonato la sua carica unitamente a Jean Basdevant, direttore degli affari politici della segreteria di stato.

Quanto alla ambasciata francese a Rabat, vacante da un mese per le precipitose dimissioni di Dubois, si apprende stasera che Alexandre Parodi, dopo aver accettato l'incarico lunedì scorso, è ritornato sulle sue decisioni rifiutandosi di raggiungere la capitale marocchina. I due segretari d'ambasciata sarebbero solidali con lui.

Tuttavia, come dicevamo, l'assemblea nazionale francese ha rinnovato stasera la fiducia a Mollet con 330 voti favorevoli e 140 voti contrari.

I comunisti e i progressisti hanno votato contro. I poujadisti si sono astenuti.

AUGUSTO PANCALDI

Habib Bourghiba

UNA RELAZIONE AL CONGRESSO U.S.A.

Notevole incremento degli scambi Est-Ovest

Aumento del 24% tra il '54 e il '55 - Germania ovest, Inghilterra e Francia segnano i maggiori progressi

WASHINGTON, 25. — Lo andamento degli scambi tra i paesi capitalistici e i paesi del settore socialista nel 1955, viene illustrato in una relazione che è stata presentata al Congresso degli Stati Uniti dal Direttore dell'Amministrazione per la Collaborazione Internazionale (ICA) John B. Hollister. Dalla relazione risulta che nel 1955 il volume totale delle merci scambiate è salito a 4 miliardi e 461.400.000 dollari, con un aumento del 24% circa rispetto ai 3.599.800.000 dollari dell'anno precedente.

Le esportazioni verso i Paesi del settore socialista sono aumentate del 15% passando da 1,76 miliardi del 1954 a 2.03miliardi nel 1955. Contemporaneamente le importazioni di tali Paesi hanno segnato un incremento del 32%, salendo da 1.83 a 2,43 miliardi.

Le nazioni che nel 1955 hanno registrato l'incremento più notevole nel loro movimento commerciale con i Paesi del settore socialista sono state la Germania occidentale, la Gran Bretagna e la Francia; il valore dei loro scambi con l'Est è aumentato rispettivamente di 154, 147 e 70 milioni di dollari. Anche gli scambi dell'Austria e della Finlandia hanno registrato un considerevole aumento.

Il traffico commerciale tra la Cina popolare ed il settore capitalistico è salito nel 1955 ad un valore di 805,8 milioni di dollari, contro 669.4 milioni dell'anno precedente: il 28% di questi cambi si è svolto con i Paesi dell'OECE ed il 14% con il Giappone.

TERMINATA LA VISITA DEI NOSTRI CINEASTI IN U.R.S.S.

La Canale cucina spaghetti in un ristorante di Mosca

I sovietici scoprono in Massimo Girotti un sosia di Majakovski - Entusiasmo di Blasetti per i burattini di Obraszov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 25. — Ultime giornate dei cineasti italiani nell'U.R.S.S. Il grande viaggio e la straordinaria avventura stanno per finire. Domani e dopodomani, ancora frastornati dalle accoglienze e dal successo che hanno pochi precedenti, stanchi per la fatica di questa veloce scorribanda fra le più celebri città di Russia e di Ucraina, ma ricchi di impressioni e di una prima conoscenza diretta con questo paese così nuovo, i delegati di cinecittà, chi in treno e chi in aereo, prenderanno la via del ritorno. Il primo contatto col pubblico esuberante dell'U.R.S.S. ha soddisfatto tutti: non sono mancate le sorprese, gli episodi pittoreschi durante il viaggio.

Non è mancato neppure il brivido. L'aereo, fra Leningrado e Kiev, avendo trovato del vento ha «danzato» per una buona oretta, così che uno dei nostri più «grossi» produttori, appena sceso sul suolo ucraino, ancora pallido e malfermo ha baciato la terra sospirando: «Mamma mia, con tutti i soldi che ho, proprio qui dovevo venire a morire».

Scomparsi sono, dopo la visita ai negozi, molti berretti buschi e molti cappellini parigini che avevano fatto il viaggio da Roma. Le pellicce di visone ed i cappotti di un taglio che è più facile incontrare in via del Corso che in via Gorki, sono accompagnati da fogge diverse, più o meno originali, di *sciapke*, il tipico copricapo russo di pelo, che i moscoviti tuttavia non indossano ancora, perché l'inverno non si è fatto ancora vedere. Nella scelta non si è andati troppo per il sottile: pelli di astrakan o semplici pelli da giaccone da cacciatore siberiano hanno avuto eguale favore. Solo Valentina Cortese preferisce la *tibitejka*, il cappellino conico di leggero cotone, ricamato con fantasia orientale, che indossano soprattutto le donne usbeke e turcmene. Altri acquisti sono stati fatti frettolosamente nei negozi: dischi e libri, riproduzioni in porcellana coi personaggi de «Il Revisore» di Gogol, camicette ucraine.

Per la maggior parte degli italiani che attraversano le Alpi la nostalgia ha il sapore della pasta asciutta. Aspettare i maccheroni dei cuochi del *Sovietskaia*, il ristorante dell'albergo dove la delegazione alloggia, non era possibile. Per prepararli ieri sono scese in cucina le attrici. Ma attorno alle pentole di Mosca esiste una cortina — vera, questa, anche se non palpabile — che si chiama igiene: l'accesso alle cucine è sbarrato agli estranei. Una sola infrazione al regolamento è stata fatta per Gianna Canale, a condizione però che indossasse una camma bianca e un fazzoletto dello stesso colore attorno ai capelli, la uniforme insomma, delle cuoche autentiche.

Cielio Matania ha dovuto invece impartire istruzioni da ontano, spiegandosi un po' in francese e un po' in napoletano, con un risultato linguistico in apparenza sconcertante, ma che, alla prova dei fatti, è cioè all'assaggio degli spaghetti, si è rivelato del tutto positivo.

Difficile sarebbe fare un calcolo di tutte le persone che i nostri artisti hanno incontrato in questi giorni. Ve ne erano almeno trecento a banchetto, che gli uomini di cultura di Mosca hanno offerto l'altra sera agli ospiti italiani.

Cervi e Stoppa parlano con entusiasmo di questo amichevole convegno che si è protratto in un'atmosfera di semplice cordialità fino alle tre di notte. Ad ogni tavola sedevano persone seducenti, celebri per l'una o l'altra ragione, e ognuna aveva qualcosa di interessante da dire, da raccontare o da chiedere.

A Luisa Della Noce, che ha avuto un suo personale successo con l'interpretazione della madre nel «Ferroviere», un noto attore sovietico ha fatto un brindisi particolare. Poi in piccoli, ma scelletissimi concerti-rassegna allestiti per loro, i delegati italiani hanno avuto una idea della ricchezza della scena sovietica, con quella varietà che non si può altrimenti afferrare in una breve visita.

Sarebbe troppo lungo elencare tutti gli artisti che vi hanno partecipato. Ma due nomi hanno più colpito la fantasia degli italiani: quello della Plissiezkaia, la grande ballerina del *Bolscioi*, indimenticabile nella «Morte del cigno», e quello di Obraszov, con le sue marionette, che sono un capolavoro di satira, di gusto e di poesia. Blasetti ne è entusiasta al punto da essere pronto a girare un film con quei personaggi, da modernissima fiaba.

Al ricevimento dell'ambasciata, dove le attrici distribuivano bamboline con i nostri costumi regionali, sono intervenuti alcuni ministri dell'U.R.S.S., tra cui quello della Cultura, e, con loro, Van Acker e Spaak, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri belgi, loro pure ospiti a Mosca. Gli stessi personaggi saranno questa sera al gran teatro, invitati d'onore, insieme a Bulganin, Krusciov e agli altri dirigenti sovietici. Allo stesso spettacolo assisterà anche la delegazione italiana. Sin qui si è parlato di manifestazioni collettive. Un viaggio ufficiale lascia solo un ristrettissimo margine di tempo alla curiosità individuale. Ma nella misura del possibile anche questa è stata soddisfatta.

Stoppa e Giannini sono andati al *Teatro d'arte*, quello che resta il santuario di Stanislawsky, per trovarvi materiale che interessi il loro lavoro di uomini di teatro oltre che un personale contatto capace di rafforzare il legame affettivo già esistente: Zampa e Lattuada hanno molto passeggiato per la città, per quelle strade che sono, anche a Mosca, il mondo dei loro films. L'applaudita interprete dello zio Vania, Eleonora Rossi Drago, si è recata questa mattina alla semplice tomba di Cecov, nel monastero di Nova Dievice. Quanto alla Pampanini e a Girotti — in quest'ultimo molti trovano una sorprendente somiglianza con Majakovsky — sono loro che hanno avuto il tributo più generoso e più espansivo di un pubblico rispettivamente maschile e femminile, simile a tutti altri pubblici del mondo, ma ricco di un meridionale temperamento, anche se la geografia lo fa vivere a settentrione.

GIUSEPPE BOFFA

La guardia bianca

Anche Saragat, dopo gli avvenimenti di Budapest, ha parlato. Egli ha scritto un articolo, in parte ricopiato diligentemente dai «Times», per affermare che la crisi ungherese ha interesse soprattutto in quanto apre la possibilità di un'analoga crisi non solo in tutti gli altri paesi di democrazia popolare, ma anche in URSS. «Quello sarà il giorno della vera e grande rivoluzione russa» scrive Saragat, ricopiando questa volta il testo dei «palloni di propaganda» lanciati «oltrecortina» dalle organizzazioni americane specializzate in materia. Noi non abbiamo nulla in contrario ad ammettere la legittimità di tali speranze. Sarebbe arbitrario pretendere da Pacciardi, dai corsisti del «Popolo» e da quelli del «Secolo» una analisi dei fatti di Polonia e di Ungheria diversa da quella che danno tutti i nemici dichiarati del socialismo, che identificano la «civiltà» e la «democrazia» con l'abolizione stessa dell'ideale del comunismo e del socialismo. Meno arbitrario sarebbe stato tuttavia pretendere da un socialdemocratico una analisi perlomeno socialdemocratica dei fatti di Ungheria. Ma a questa analisi Saragat ha preferito sostituire il grido di trionfo della guardia bianca, di chi cioè identifica la libertà con la controrivoluzione, e, come soluzione ai problemi gravi che in questo momento pesano sul mondo socialista europeo, indica solo il colpo di mano, la vendetta anticomunista, la lotta armata per abbattere il potere operaio. Di queste intenzioni e tessuto il socialismo cosidetto «umanitario» di Saragat. L'obiettivo finale è lo stesso dei «cani arrabbiati» americani del 1950, che sognavano la bomba atomica sul Kremlino.

E' evidente che i fatti di Ungheria costituiscono una lezione dura e amara per tutti i socialisti e per tutti i comunisti del mondo. Ma chi si occupa di essi versando false lacrime di angoscia in nome della «rivoluzione tradita», e poi propone l'abbattimento integrale del primo sistema socialista del mondo, non merita altra stima che quella dovuta a uno sciacallo.

La situazione ungherese

(Continuazione dalla 1. pagina)

della difesa delle conquiste socialiste del nostro ordinamento democratico popolare verrà indilazionabilmente realizzato dopo il ristabilimento della pace e dell'ordine.

«Verso tutti coloro che hanno impugnato le armi non con l'intenzione di rovesciare il nostro ordinamento democratico popolare, e che consegneranno immediatamente le armi, verso tutti i giovani operai e appartenenti alle forze armate che così faranno, il governo agirà nello spirito di una larga magnanimità e riconciliazione. Verso costoro, non applicheremo le misure previste dalla legge marziale. Contemporaneamente, nell'interesse del popolo lavoratore, che desidera la pace e l'ordine, nell'interesse della difesa e dell'ordinamento del nostro Stato democratico popolare, agiremo con la maggior severità della legge, verso coloro che ancora con le armi alla mano rinfocolano la lotta. Saccheggiano e attaccano.

«Metto in particolar modo in guardia il nostro popolo lavoratore verso i diversionisti irresponsabili e i seminatori di panico, la cui attività costituisce uno dei maggiori ostacoli al ristabilimento della pace e dell'ordine.

«In questi tragici giorni, mi riempie di profondo dolore ogni goccia di sangue che è scorsa dalle vene delle innocenti vittime del popolo lavoratore. Che cessi questa tragica lotta e questo insensato spargimento di sangue!

«Ungheresi, amici, compagni! Portiamoci, sotto la direzione del Partito, sulla strada di un migliore, più bello e costruttivo futuro socialista per il nostro popolo!».

Dopo Nagy, ha preso la parola Kadar. «Elementi controrivoluzionari — ha detto Kadar — sono riusciti a trasformare le pacifiche manifestazioni di una parte dei nostri giovani e dei lavoratori in un'azione armata di sovvertimento contro l'ordinamento popolare. Il nostro Partito, consapevole della portata e degli obiettivi di questa sommossa controrivoluzionaria, è deciso a liquidarla. Il potere popolare e il potere degli operai, dei contadini e delle masse lavoratrici devono essere salvaguardati perché l'Ungheria non ricada sotto il giogo delle vecchie classi spodestate.

«L'attacco delle bande controrivoluzionarie — ha affermato Kadar — è costato e costerà ancora gravi spargimenti di sangue e ingenti distruzioni, finché non sarà stroncato con l'aiuto di tutto il nostro popolo lavoratore. Per questo, il Comitato centrale del Partito si rivolge a tutti i cittadini, e particolarmente alla popolazione lavoratrice, perché questi compiti vengano con urgenza adempiuti.

«La direzione del Partito, inoltre, è fermamente decisa, non appena ristabilito l'ordine, ad affrontare apertamente tutti quei problemi scottanti, la cui soluzione non può essere ulteriormente rinviata. Il Comitato centrale — ha concluso Kadar — ha proposto al governo che, non appena ristabilito l'ordine, inizi trattative con il governo sovietico, in uno spirito di amichevole collaborazione, nella completa uguaglianza dei diritti e nello spirito dell'internazionalismo, al fine di risolvere i problemi di reciproco interesse».

Un appello è stato lanciato, attraverso i microfoni di radio Budapest, anche dal segretario del circolo Petofi, Gaborz. Eccone il testo integrale:

«Amici, giovani, ragazze e ragazzi!

«Vi parlo a nome del circolo Petofi, in nome di questo organo che, negli ultimi mesi, ha fatto tanto per una vera democratizzazione e per l'eliminazione di tutti gli errori che sono stati commessi da Rakosi.

«Abbiamo un'alta considerazione per il vero entusiasmo da voi dimostrato in questi ultimi giorni, abbiamo considerazione per il vostro vero patriottismo e siamo convinti che voi non avete nulla in comune con gli elementi provocatori e senza sentimenti. Sappiamo che gli errori che sono stati commessi da Erno Gero, ora destituito dalle sue funzioni, vi hanno riempito di esasperazione, spingendovi ad atti che prima non avevate neppure pensato. Ma ora abbiamo una buona direzione, primo segretario del Comitato centrale del partito è divenuto Janos Kadar, che fu per lungo tempo carcerato, e alla testa del governo è stato posto Imre Nagy, con il quale abbiamo vissuto tante lotte.

«E' necessario tornare al lavoro e allo studio. Che non si sparga inutilmente prezioso sangue umano! Ci prepariamo alla edificazione dell'Ungheria socialista, insieme con altre nazioni, sulla base di una piena eguaglianza. Dobbiamo portare la democrazia nelle scuole e introdurre una riforma universitaria. Dobbiamo migliorare le condizioni di alloggio degli studenti e così, con le armi in mano, non si possono costruire case, non si può né lavorare, né studiare. Tornate a casa dai vostri genitori e nei collegi studenteschi — ha concluso Gaborz — abbiate fiducia nel governo diretto da Imre Nagy, che nei prossimi giorni si ripropone di mettere in vita tutto quanto è desiderato dalla gioventù ungherese».

Dopo aver pronunciato il suo discorso alla radio, Imre Nagy ha ricevuto una delegazione di operai del distretto di Borsod, ai quali ha annunciato — secondo notizie trasmesse da radio Budapest e ascoltate nella Capitale cecoslovacca — di prepararsi a formare un nuovo governo. Nagy non ha fornito, al riguardo, maggiori particolari, ma ciò si comprende facilmente, poiché le consultazioni fra i «leader» politici ungheresi sono evidentemente ancora in corso.

La situazione nella Capitale magiara si va normalizzando, sia pure molto lentamente. Nella giornata di oggi, nuovo sangue è stato versato in aspri scontri fra nuclei di rivoltosi che hanno respinto le ingiunzioni di resa, e reparti della polizia e dell'esercito.

Le notizie che giungono da Budapest, direttamente o attraverso i giornalisti residenti a Vienna, sono ancora molto confuse e contraddittorie, ma si capisce, in sostanza, che il governo controlla bene la situazione e che i controrivoluzionari che ancora si ostinano a combattere sono ormai isolati e senza speranza. Non si tratta solo di una sconfitta militare, per loro. Il fatto è che il governo ha rapidamente riconquistato la fiducia delle masse, che un primo momento, come lo stesso Nagy ha detto, erano rimaste disorientate.

Secondo il corrispondente dell'«AP» da Budapest, Endre Marton, che sembra sia riuscito a mettersi in contatto per telescrivente con Vienna, scontri fra la polizia e gruppi di dimostranti si sarebbero verificati ancora stamane a Budapest in piazza del Parlamento. Vi sarebbero molti morti. Sul numero complessivo delle vittime, si hanno notizie contrastanti. Alcuni parlano di migliaia di morti e feriti, altri di trecento morti. Radio Budapest parla di un numero «elevatissimo» di vittime. Sembra anche che sia entrata in azione una radio clandestina, che si definisce «radio Miskolc», dal nome di una cittadina ungherese. Gli appelli lanciati da questa radio — secondo le agenzie di stampa occidentali — non sono però diretti contro il regime popolare, bensì si limitano a chiedere riforme nell'ambito del regime.

Mentre prosegue l'azione contro i residui delle bande armate, l'Ufficio Politico dei Lavoratori ungheresi, che si ritiene sia riunito in permanenza, ha annunciato oggi l'esonero di Gero da primo segretario del partito e la nomina, a questa carica, di Janos Kadar. Com'è noto, Kadar è stata una delle vittime delle violazioni della legalità socialista, e la sua riabilitazione è avvenuta recentemente, in seguito alla revisione di una serie di processi celebrati nel passato. Gero rimane membro dell'Ufficio politico.

Intanto, come si è detto, la situazione va lentamente normalizzandosi nella capitale. Nonostante l'atmosfera sia ancora tesa e drammatica, si notano sintomi confortanti di ripresa della vita normale nei settori meno esposti agli ultimi attacchi armati. Stamane, in alcune fabbriche, si era già ripreso parzialmente il lavoro, mentre una parte dei servizi pubblici (nei quartieri che meno hanno sofferto della furia devastatrice dei rivoltosi) ha ricominciato a funzionare. Alla totale paralizzazione di ieri, imposta da violenti disordini, saccheggi, sparatorie, assassini e battaglie molto aspre, nella mattinata di oggi è subentrata dunque una lenta ripresa della vita cittadina. L'approvvigionamento dei generi alimentari è in una certa misura assicurato; tuttavia la resistenza delle bande superstiti, e il disperato tentativo di mantenere accesi alcuni focolai di rivolta in qualche quartiere della capitale, sembrano celare un criminoso piano dei controrivoluzionari: quello di rendere più acute le condizioni di disagio causate alla popolazione di Budapest dall'azione insurrezionale cominciata l'altra sera.

Le energiche misure precauzionali, i blocchi, il coprifuoco (che è stato prolungato fino alle 6 di domani mattina) e la paralisi parziale dei servizi pubblici danneggiati dai terroristi rendono evidentemente assai dura la vita della grande maggioranza della popolazione, costretta a rimanere chiusa nelle proprie case. Obiettivo dei terroristi sembra quindi essere quello di esasperare questa situazione, già fin troppo aggravata dai numerosi saccheggi cui si sono abbandonate ieri mattina le bande. Magazzini e negozi sono stati devastati. Impianti industriali e scientifici, laboratori e fabbriche cittadine sono stati egualmente danneggiati e in qualche caso irrimediabilmente distrutti. I sacrifici, le rittime, i danni ingentissimi che il putsch fascista ha arrecato alla popolazione e al patrimonio civile, industriale e artistico di Budapest vanno assumendo proporzioni sempre più rilevanti. Si è appreso oggi a Praga che i rivoltosi hanno distrutto intieri edifici, negozi e perfino incendiato il teatro dell'opera della capitale, importante costruzione neoclassica cara al cuore dei cittadini di Budapest, nonché il museo nazionale, pieno di quadri italiani preziosissimi. Ma le azioni più criminose si sono avute contro cittadini democratici, contro dirigenti e militanti del Partito dei Lavoratori, contro sindacalisti e sostenitori del governo popolare, che, come abbiamo già scritto ieri, sono stati assassinati a sangue freddo in gran numero.

Uno dei principali obiettivi dell'attacco controrivoluzionario fu, nella serata di martedì, la redazione dello organo del Partito dei Lavoratori ungheresi, Szabat Nep. La tecnica dell'assalto fu analoga a quella adottata nell'attacco contro la sede della radio. Mentre un gruppo di studenti si recava in delegazione a chiedere che il giornale pubblicasse alcuni loro scritti, dall'esterno i gruppi armati iniziavano una fitta sparatoria. Le raffiche infrangevano i vetri delle finestre. Gli studenti, usciti dalla redazione, tentavano di persuadere gli assalitori a desistere dal loro attacco, ma non vi riuscivano, e i gruppi armati penetravano nell'edificio, devastando la redazione. Tipografo e redattori si radunavano frattanto nel reparto macchine dove opponevano una coraggiosa e tenace resistenza agli assalitori. Nel bar della redazione, i teppisti si davano quindi a una vera e propria orgia, trascurando perfino di bloccare i centralini telefonici. Impadronitisi successivamente degli impianti radio del giornale, se ne servirano per trasmettere appelli di rivolta. Nel corso di questo attacco, una donna è stata trucidata dai rivoltosi, mentre s'era recata dall'edificio del giornale. Oggi si apprende che Szabat Nep riprenderà le pubblicazioni dopo due giorni di sospensione dovuti ai danni causati dall'assalto dei teppisti.

Analoghi episodi di violenza, e in alcuni casi di vera e propria efferatezza, sono avvenuti in altri punti della città. E' trapelata da Budapest la notizia che, nei quartieri dove i terroristi si sono dati alla caccia all'uomo, assalendo dirigenti comunisti o esponenti del movimento democratico, intere famiglie di cittadini fedeli al governo popolare sono state trucidate dai rivoltosi.

Sino a questa sera non si conosce nemmeno approssimativamente il numero delle vittime della vasta operazione controrivoluzionaria. Pare che fra le centinaia di morti e feriti vi siano donne e ragazzi, colpiti dalle prime sparatorie dei rivoltosi.

Uno degli aspetti sinora meno conosciuti della resistenza opposta dalla popolazione alle bande dei controrivoluzionari, è quello delle iniziative che gruppi di operai della capitale magiara hanno preso coraggiosamente nel corso della battaglia. Mentre, nella confusione, nel disordine generale seguiti all'estendersi degli attacchi armati dei rivoltosi, si sono registrati sintomi gravi di debolezza dell'apparato statale (che possono aver fiaccato in alcuni casi persino la resistenza e la combattività di reparti dell'esercito), gruppi di lavoratori delle industrie cittadine, guidati da dirigenti comunisti, hanno validamente spalleggiato l'azione delle forze di polizia, e spesso hanno fatto buona guardia agli impianti delle loro fabbriche, respingendo con le armi gli assalti delle bande controrivoluzionarie.

Dal resto del Paese, dove non sono stati segnalati disordini o centri di rivolta, continuano a pervenire al governo popolare, e al Partito dei Lavoratori, telegrammi, mozioni, messaggi di solidarietà o di condanna del complotto controrivoluzionario. Sistematicamente, radio Budapest aggiorna tutto il paese sulla situazione della capitale.

Le notizie più recenti informano che il Ministero degli Interni ha invitato tutti coloro che fossero in possesso di armi e di esplosivi a consegnarli entro le ore 24 di oggi. Dal canto suo, il Ministro della Difesa ha rivolto un appello alle forze armate perché soffochino, dopo le ore 12 di oggi, ogni eventuale residuo di azione terroristica. Ai reparti dell'esercito il Partito ha espresso il proprio encomio ed il ringraziamento del popolo e del governo per il loro comportamento.

Mentre è ormai in vigore, per la seconda sera, il coprifuoco sulla capitale ungherese, la situazione appare caratterizzata, dunque, dal lento ristabilirsi dell'ordine ma anche dal permanere di elementi di disturbo, e soprattutto da un disagio pesante, carico di amarezza, di confusione ed anche di incertezze e di pericoli.

PIETRO INGRAO, direttore
Aniello Coppola, vice dir. resp
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma

Il 26 ottobre 1938 perdeva tragicamente la vita, con eccezionale fervore dedicata ad opere grandiose

il Gr. Uff. CARLO SCALERA

La moglie Maria Alimento, i figli Maria, Antonio, Giusi e Carmen, i fratelli Salvatore e Michele, la nuora, i generi e i nipoti traggono conforto al loro eterno dolore dall'ammirazione e dall'affetto che circonda il Suo ricordo.